

SPICILEGIUM HISTORICUM CONGREGATIONIS SSMI REDEMPTORIS

ANNUS LIII

2005

FASC. 2

STUDIA

SHCSR 53 (2005) 251-274

ALFONSO V. AMARANTE, C.SS.R.

LA SPIRITUALITÀ DI S. GERARDO MAIELLA

Premessa.

1. *L'affermarsi della spiritualità gerardina;* 2. *Viva il nostro caro Dio;*
3. *Seguendo le orme del Crocifisso;* 4. *L'amore per Gesù eucaristia;* 5. *Il
protettore della vita nascente;* 6. *Essere povero in Cristo;* 7. *Allegramente
facendo la volontà di Dio;* 8. *L'innamorato di Maria.*

Conclusionone.

PREMESSA

Il termine «spirito» indica, generalmente, la parte più intima e nascosta dell'uomo e, quindi, il suo intelletto, la fantasia, la volontà. Può essere considerato anche come la scintilla del divino presente in noi. Nell'Antico Testamento, invece, il termine *ruah*, tradotto nel Nuovo Testamento come *pneuma*, rappresenta il soffio ed è un tratto esclusivo di Dio. Lo Spirito è la potenza creatrice e trasformatrice di Dio e non può essere né posseduto né compreso. Designa *Jahvè* ed, anzi, è la sua dimensione di libertà, imprevedibilità, vitalità.

Per il Nuovo Testamento, è persona in quanto Gesù è animato e condotto dallo Spirito. La visione greco-platonica, in un certo senso, riprende tale prospettiva in quanto vi è un certo legame tra l'uomo e Dio, tra lo spirito (la natura, il cuore, l'anima, la volontà) e l'Essere, la Bellezza, la Bontà. Sono rispettivamente il soggetto e l'oggetto desiderato. L'uomo è spirito anelante e Dio è bene appagante. Da ciò scaturiscono due visioni, quella di Agostino e quella di Tommaso. Il primo sostiene che l'uomo è inquieto fino a quando non trova rifugio in Dio. S. Tommaso, invece, afferma che l'individuo è desiderio naturale di vedere Dio. Il movimento è, quindi, ascendente nel senso che l'uomo cerca il Signore.

Oggi si è assetati di spiritualità in quanto essa è l'esistenza umana di fronte a Dio, è la percezione esplicita ed avvertita di una relazione tra due entità differenti. Lo Spirito anima la carne e il Padre si china con amore sulla creatura, in un movimento discendente.

Per quanto riguarda la spiritualità dei cristiani, ci possono essere visioni inadeguate. Può essere, infatti, intesa come serie organica di pratiche, eredità ricevuta da altri cristiani straordinari, strada eccezionale riservata ai più forti, cammino inesauribile verso un ideale di perfezione, asceti per raggiungere l'Assoluto. La spiritualità cristiana nasce, invece, dalla buona notizia e può essere intesa come l'esistenza cristiana intera, condotta «secondo lo Spirito», ma nel tempo della carne. Lo Spirito è dono del Risorto. Esso ci rivela il volto di Cristo, spiega le Scritture modellandoci come creature. Diventiamo argilla nelle sue mani e ci conduce lungo le orme di Cristo, permettendoci di conoscere il Padre. Egli ci offre una conoscenza amorosa, rende la vita, nella sua interezza, «spirituale». La apre ad una dimensione di libertà, offrendole un senso pieno facendoci passare dalla mentalità servile a quella filiale.

La spiritualità, perciò, non è pura conoscenza intellettuale ma non deriva neanche da un semplice fatto emotivo. È esperienza, è tenerezza che accoglie la rivelazione. L'uomo diviene, così, memoria vivente, dentro la storia, dell'amore divino apparso sulla croce. Solo sulla croce è resa tangibile la nuova, eterna relazione ed alleanza. La spiritualità, perciò, diviene un vero e proprio stile di vita ed anzi si vive l'*utopia nel quotidiano*. La spi-

ritualità è anticipazione del futuro. Sa che Dio ci aspetta alla fine e sarà realizzazione della promessa. L'uomo spirituale scommette sulla Pasqua, sull'amore incondizionato del Padre e non fa il calcolo delle probabilità, non vede la storia unicamente come cammino verso il progresso. Incontra Dio nel quotidiano, nel gratuito, essendo consapevole che l'amore supera il tempo. Oggi più che mai abbiamo bisogno di questo e perché

«malgrado le tante contraddizioni e le tante chiusure nella superficialità e nell'effimero, che contrassegnano la nostra società, tutti avvertiamo, prima o poi, un bisogno di profondità, di consistenza, di senso: ci accorgiamo che non possiamo farne a meno, se vogliamo trovare anche la forza di sperare. Benché le risposte non siano sempre facili e chiare, ci mettiamo in ricerca»¹.

Molto spesso, inoltre, avvertiamo l'esigenza di punti di riferimento, di modelli da seguire, capaci di illuminare il nostro cammino con la forza dello Spirito. Gerardo è uno di questi, perché non solo testimonia questa «docile accoglienza dello Spirito», ma la concretizza in un vissuto che, pur essendo «diverso», resta sempre ancorato alla condivisione sincera delle mille sfide che la quotidianità pone, soprattutto ai piccoli, ai poveri, a chi è costretto a fare i conti con la sofferenza. Ci aiuta così a leggere tutto alla luce del Cristo, «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9)².

La stessa Congregazione Redentorista nell'ultimo Capitolo Generale ha ribadito con forza che la spiritualità oggi è la più grande sfida per il nostro vivere³. Ritornare alle radici della nostra spiritualità, vissuta da tanti testimoni eccelsi, significa mettersi costantemente alla sequela di Cristo. Gerardo è uno di questi «grandi» testimoni.

¹ Cf. S. MAJORANO - A. V. AMARANTE, *Comunicare la gioia e la speranza. La spiritualità di Gerardo Maiella*, Editrice San Gerardo, Materdomini (AV) 2004, 10. Il presente contributo attinge fondamentalmente a questo scritto.

² Cf. *Ibid.*, 11.

³ Cf. *Chiamati a dare la vita per l'abbondante redenzione*, Comunicanda n. 1, Curia Generalis C.S.S.R., Romae 2004. Si veda anche *Spiritualità. La nostra sfida più importante*, Comunicanda n. 1, Curia Generale C.S.S.R., Roma 1998.

1. L'AFFERMARSI DELLA SPIRITUALITÀ GERARDINA

Gerardo⁴, fin da quando è in vita, con i suoi atteggiamenti, le sue parole, esce da qualsiasi logica umana: i suoi gesti di «carità», il suo amore infinito per l'Eucaristia, il suo silenzio allorché è calunniato, gli conferiscono, certamente, l'immagine di una persona eccezionale. Riesce a leggere nel cuore di coloro che incontra sul suo cammino e, così, la fiducia nei suoi confron-

⁴ Le biografie del Santo, scritte dai contemporanei, sono le seguenti: G. CAIONE, *Gerardo Maiella. Appunti biografici di un suo contemporaneo*, a cura di Sabatino Majorano, *Contributi Gerardini* 4, Valsele Tipografica, Materdomini (AV) 1998²; A. TANNOIA, *Vita del Servo di Dio Fr. Gerardo Maiella, laico della Congregazione del SS. Redentore*, Napoli 1811. Nell'ottobre del 2004, è stata pubblicata, presso l'Editrice San Gerardo, una riedizione del Tannoia, curata da Vito Claps, che valorizza un antico manoscritto precedente al 1811. Per il nostro studio ci siamo rifatti a questa edizione. Risulta, anche interessante, l'articolo scritto a tre mani da N. FERRANTE - A. SAMPERS - G. LÖW, *Tria manuscripta circa vitam S. Gerardi Maiella, a coaevis auctoribus composita, primum eduntur*, in *SHCSR* 8 (1960) 181-300. Resta fondamentale, per la discussione delle fonti, la seconda edizione di N. FERRANTE, *Storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella*, Coletti, Roma 1959, che è stata successivamente più volte ristampata dall'Editrice San Gerardo; D. DE FELIPE, *San Gerardo Mayela*, Editorial el Perpetuo Socorro, Madrid 1954. Per avvicinarci al pensiero del Santo sono fondamentali anche altri scritti, di cui segnalo: SAN GERARDO MAIELLA, *Scritti spirituali*, a cura di S. Majorano, Editrice San Gerardo, Materdomini (AV) 2001; D. CAPONE - S. MAJORANO: *Le lettere di S. Gerardo Maiella*, Editrice San Gerardo, Materdomini (AV) 1980. Per gli aspetti propriamente linguistico-letterari cf. L. DI RAUSO, *Le lettere di S. Gerardo Maiella, un semicolto del Settecento*, in U. VIGNUZZI - E. MATTESINI (dir.), *Contributi di filologia dell'Italia Mediana*, vol. 11 e 12, Perugia 1997 e 1998, pp. 97-145 e 49-96. Fondamentale per la ricostruzione delle virtù vissute da Gerardo, così come emergono dalle testimonianze del processo di canonizzazione, lo studio di S. MAJORANO - A. MARRAZZO, *Allegrementemente facendo la volontà di Dio. Le virtù di San Gerardo Maiella nel ricordo dei testimoni al processo di canonizzazione*, Editrice San Gerardo, Materdomini 2000; cf. anche *San Gerardo tra spiritualità e storia*, Atti del convegno nel 1° Centenario della beatificazione del Santo (Materdomini 24-26 giugno 1993), *Contributi Gerardini* 10, Valsele Tipografica, Materdomini (AV) 1993; D. CAPONE, *L'immagine di S. Gerardo Maiella. Ritratti - Icone - Spiritualità*, Editrice San Gerardo, Materdomini 1990; A. AMARANTE, *Un amico di nome Gerardo*, Editrice San Gerardo, Materdomini (AV) 1999; A. L'ARCO, *San Gerardo Maiella. Il cantore della volontà di Dio*, Editrice San Gerardo, Materdomini (AV) 2003; A. AMARANTE, *Gerardo Maiella strada facendo*, Editrice San Gerardo, Materdomini (AV) 2004.

ti si diffonde rapidamente. Molti, senza indugio, si rivolgono a lui per consigli e conforto. Immediatamente dopo la sua morte, varie testimonianze, ci attestano che la devozione nei suoi confronti si afferma da subito con vitalità.

Egli, infatti, muore a Materdomini (AV) il 16 ottobre del 1755 ma è canonizzato 149 anni dopo, l'11 dicembre del 1904, cioè 100 anni fa. Il processo che lo ha condotto agli altari inizia solo nel 1843, ad ottantotto anni dalla sua morte. Tale ritardo ha varie concause⁵. È da tener presente che Alfonso de Liguori (1696-1787), fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore, muore nel 1787, cioè 32 anni dopo Gerardo, e nel 1796 si darà priorità alla sua causa di canonizzazione che lo porta agli onori degli altari nel 1839. In più, motivo delle ristrettezze economiche della Congregazione, non era possibile avviare un secondo processo. Questi eventi contingenti, comunque, non hanno intaccato la sua *fama sanctitatis*, nel periodo precedente all'apertura del processo di canonizzazione⁶. La memoria popolare, infatti, si è impadronita subito di Gerardo, indicandolo come modello, intercessore ed amico al quale ricorrere⁷. Immediatamente

⁵ Quando Gerardo muore a metà Settecento, la forma di governo del Regno di Napoli è quella giurisdizionalista, dove per ogni atto ecclesiale è essenziale l'*exequatur* degli organismi centrali. Questa politica apportò significativi miglioramenti, ma delimitò profondamente la vita sociale e soprattutto ecclesiale in quanto il *giurisdizionalismo* è quel sistema di relazioni tra Regno e Chiesa, per cui lo Stato considera la Chiesa una sua istituzione, che deve soggiacere alla sovranità civile. Nel Regno di Napoli è prevalso il giurisdizionalismo confessionista, per cui il governo borbonico inizia ed esercita un complesso di diritti sulla Chiesa locale per tutelare i suoi interessi ed anche l'unità della Chiesa cattolica, salvaguardandone, soprattutto, gli interessi spirituali. Cf. A.V. AMARANTE, *Evoluzione e definizione del metodo missionario Redentorista (1732-1764)*, *Copiosa Redemptio* 1, Valsele Tipografica, Materdomini (AV) 2003, 19-33.

⁶ F. CHIOVARO, *Formazione e significato della leggenda di san Gerardo*, in *San Gerardo tra spiritualità e storia*. Atti del Convegno nel I° centenario della beatificazione del Santo (Materdomini 24-26 giugno 1993), *Contributi Gerardini* 10, Valsele Tipografica, Materdomini (AV) 1993, 107-144. Cf. anche in SHCSR 42 (1994) 33-63. Il contributo di Chiovaro riprende e amplifica lo studio di FERRANTE, *Storia meravigliosa* cit.

⁷ G. DE ROSA, *San Gerardo Maiella e altri santi popolari del Mezzogiorno d'Italia fra Sei e Settecento*, in *Storia di santi*, Laterza, Roma-Bari 1990, 23-48.

dopo la sua morte, padre Gaspare Caione (1722-1806) incomincia a raccogliere informazioni, testimonianze sulla sua vita e sulla sua spiritualità. Caione attinge ai ricordi personali, interroga alcuni testimoni, ricerca lettere e documentazioni⁸. Secondo Giuseppe Landi (1725-1797), uno dei primi storici della Congregazione, Alfonso de Liguori ha definito il nostro Gerardo un novello san Pasquale Baylon⁹. Antonio Tannoia, uno dei primi biografi del Santo, ci dice, ad esempio che, dopo la morte, Gerardo è invocato come protettore delle partorienti e ogni madre vuole accanto a sé la sua immagine¹⁰. Tale riconoscimento, però, è presente già quando egli è in vita anche se si afferma con forza dopo la morte e continua, senza subire crisi, fino ai nostri giorni.

Cercheremo, in base a tale premessa, di delineare, in questo contributo, gli aspetti essenziali della spiritualità di Gerardo non tanto parlando del Santo ma facendo parlare egli stesso e le testimonianze di questo riconoscimento.

2. VIVA IL NOSTRO CARO DIO

Gerardo, scorgendo l'immagine di Dio, nel volto dell'altro uomo, cerca di alleviare le sofferenze, sia fisiche che spirituali di coloro che incontra sul suo cammino. Per avvicinarsi, dunque, alla spiritualità di Gerardo occorre partire proprio dal suo rapporto familiare con Dio che egli definisce, «santissimo, caro Dio». In una lettera, indirizzata a suor Maria di Gesù e risalente al marzo del 1755, egli esordisce con queste parole: «Viva il nostro caro Dio. Lo Spirito Santo, nostro Signore amoroso, sia sempre nell'anima di Vostra Riverenza, mia cara sorella in Cristo, e Mamma Maria Santissima ti conservi. Amen»¹¹. La stessa lettera

G. DE ROSA, *La mia testimonianza su s. Gerardo*, in *San Gerardo tra spiritualità e storia*, cit., 5-8.

⁸ Sulla figura del Caione vedi CAIONE, *Gerardo Maiella* cit., 5-14.

⁹ G. LANDI, *Notizie del nostro Fratello Gerardo Maiella. - Excerpta ex opere manuscripto: Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore, prima recensio*, in AGHR, vol. I, cap. 42, 386.

¹⁰ TANNIOIA, *Della vita del Servo* cit., 217.

¹¹ MAJORANO, *Scritti Spirituali* cit., 116.

si conclude con la firma: «Indegno servo e fratello in Cristo Gerardo Maiella del SS. caro Dio»¹². L'espressione «caro Dio» non è, certamente, un caso isolato e ritorna spesso negli scritti di Gerardo. Possiamo riscontrare 15 volte «mio caro Dio» e altrettante volte «nostro caro Dio». È possibile trovare anche l'appellativo di «nostro caro Redentore», «nostro caro amoroso Gesù», «mio divino Redentore» e «mio celeste Redentore». L'aggettivo caro sta, quindi, ad indicare un Dio vicino, amato con tutte le forze ed avvertito come un tesoro prezioso dal quale non si può prescindere. Dio, con il quale s'instaura un rapporto di amore, è il fulcro essenziale della vita: «E questo senza alcuna banalizzazione, dal momento che è aggiunto anche l'altro aggettivo santissimo»¹³. Il rapporto di Gerardo con il «caro Dio» è appassionato, spontaneo ma l'affettività non prende mai il sopravvento sulla fede e sulla fiducia che conducono ad accettare, senza tentennamenti, il progetto che Dio ha su ognuno di noi. Una lettera, risalente al 1752 ed indirizzata sempre a suor Maria di Gesù, può essere illuminante a riguardo:

«Gran cosa è la volontà di Dio! Oh tesoro nascosto ed imprezzabile! Ah sì, ben ti comprendo! Tu sei che tanto vali, quanto l'istesso mio caro Dio. E chi può comprenderti se non il mio caro Dio? Io certamente vivo al sommo consolato che Vostra Riverenza è una di quelle anime, che si cibano sol della bella volontà del mio caro Dio, poiché ben mi è nota la vostra eroica virtù su di questo. Seguitate dunque ad essere sempre trasformata in una unione perfetta; in un'istessa cosa nella bella volontà di Dio!»¹⁴.

Gerardo, dunque, trova conforto, sicurezza nel suo rapporto con Dio ed, anzi, questo legame è un vero e proprio «scialo» per il nostro Santo. In un frammento di lettera è possibile leggere: «Io mi trattengo in Napoli per compagno al P. Margotta ed ora più che mai me la scialerò col mio caro Dio»¹⁵. Da queste pa-

¹² *Ibid.*, 117.

¹³ MAJORANO - AMARANTE, *Comunicare la gioia* cit., 22.

¹⁴ MAJORANO, *Scritti Spirituali* cit., 43.

¹⁵ *Ibid.*, 135.

role si può cogliere come l'amore per Dio sia totale e basato sul dono totale di sé, seguendo l'esempio di Cristo crocifisso.

3. SEGUENDO LE ORME DEL CROCIFISSO

Analizzando gli scritti di Gerardo, emerge, inequivocabilmente, il suo legame profondo con il Crocifisso: «Del resto, è questa la prospettiva in cui il popolo ha compreso Gerardo: è difficile pensare una sua immagine senza il Crocifisso»¹⁶.

Il suo amore per il Crocifisso vuole essere, innanzitutto, imitazione del Maestro e da questo scaturiscono le penitenze che segnano la vita del nostro Santo. Nel *Regolamento* sono elencate le mortificazioni alle quali deve sottoporsi:

«Una disciplina a secco. Catenella di un palmo meno tre dita larga e lunga palmi due, che serve per cosciale. La sera e la mattina, cioè quando mi corico ed alzo, faccio nove croci colla lingua per terra. In una pietanza della sera e della mattina metterci centaurea o assenzio. [...] Il mercoledì, venerdì e sabato e tutte le vigilie, mangiare ginocchioni, con fare, la mattina e la sera, nove altre croci nel refettorio; e tutti questi giorni lasciare i frutti. Il venerdì mattina mangiare due cose e la sera una. Il sabato, pane ed acqua. Mercoledì, venerdì e sabato dormire con una catenella cinta alla fronte, larga due registri e la 'catenella' anzi detta alla coscia; ed il corpo stenderlo sopra un'altra catenella larga un palmo e lungo tre palmi, che mi servirà di cintura nei medesimi giorni; ed un braccialetto notte e giorno. Ogni otto giorni la disciplina a sangue»¹⁷.

Un simile rigore penitenziale, però, non indebolisce la prontezza di Gerardo ad uniformarsi alla volontà di Dio, anzi egli vive tutto con «animo grande». I testimoni al processo di canonizzazione lo hanno spesso sottolineato:

¹⁶ MAJORANO - AMARANTE, *Comunicare la gioia* cit., 107.

¹⁷ MAJORANO, *Scritti Spirituali* cit., 144-145.

«Rifacendosi a vari e autorevoli testimoni, Vincenzo Zaccardo di Muro Lucano non esita ad affermare che Gerardo “era tutto lieto allorché soffriva qualche cosa per amore di Gesù Cristo, senza lamentarsi di quelli che lo maltrattavano, anzi li ringraziava e li ben trattava”. [...] “Ogni volta che veniva tribolato ed angustiato, specifica Pasquale Mennona, si vedeva allegro, perché si credeva essere stato degno di patire per Gesù Cristo”. Il murese Francesco Troiano ricorda un episodio specifico: “Intesi da vari vecchi di questa città che fecesi mettere Gerardo sul capo una corona di pungenti spine pregando taluni che l'avessero premuta”»¹⁸.

Gerardo, dunque, vuole partecipare da vicino alle sofferenze di Cristo ed in una lettera a suor Maria, nell'estate del 1754, tale aspetto è colto chiaramente:

«Cara veneratissima sorella, vi scrivo da su la croce e, per non aver tempo di vita, son costretto a scrivervi a tutta fretta. [...] Sono tanto acerbi i miei dolori che mi danno spasimi di morte. E quando mi credo di morire, in punto mi ritrovo vivo per essere più afflitto e dolorato. [...] So che siete contenta. Ma giacchè sei contenta, pur basta ad animarmi [e] più vigorirmi in Dio. Benedetto sia sempre egli, che mi fa tante grazie, che in cambio [di] farmi morire sotto ai suoi santi colpi, più mi dà vittoria di vita, per darmi sin gli tormenti, acciò sia imitatore del mio divino Redentore. Egli è mio maestro, io suo discepolo. Giustamente che io devo da lui imparare ed eseguire le sue divine pedate»¹⁹.

Caione ci racconta come Gerardo vive la sua malattia, avendo come riferimento costante Cristo crocifisso:

«Dalla sua bocca non uscì mai in tutto il tempo della penosissima infermità una parola sola di lamento. La sua giaculatoria era questa: “Patisco, perché non patisco: Signore, patire, ah patire!” [...] Si aveva fatto mettere nella stanza, nel muro dirimpetto al suo letto, un gran crocifisso di cartapesta, tutto squarciato ed insanguinato, e ciò per patire e per animarsi a patire più alle-

¹⁸ MAJORANO - MARRAZZO, *Allegramente* cit., 63-64.

¹⁹ MAJORANO, *Scritti Spirituali* cit., 103-104.

gramente i dolori e le pene della sua malattia. Anzi nel giorno si alzava da letto al meglio che poteva ed avendosi fatto accomodare un lettuccio sotto al detto crocifisso, se ne stava per un'ora o due alienato dai sensi e con una faccia d'agonizzante, unendo le pene a quelle del suo redentore»²⁰.

La sofferenza di Gerardo non è fine a se stessa ma partecipa al dono di resurrezione di Cristo: «È questo il motivo per cui può, ancora oggi, continuare ad essere segno di speranza per chiunque con fiducia si rivolge a lui»²¹.

4. L'AMORE PER GESÙ EUCARISTIA

Gerardo vive il suo rapporto «speciale» con Gesù soprattutto attraverso l'Eucaristia. Gaspere Caione, il primo biografo del nostro Santo, afferma che:

«Soprattutto era mirabile la modestia, cola quale andava per la città e trattava colle persone, e quella sua composizione esteriore e riverenza, colla quale se ne stava l'ore intere in chiesa, innanzi al santissimo sacramento, che frequentemente portavasi a visitare. Grande ancora era l'impegno che Gesù sacramentato fosse visitato dagli altri; e molti, animati dal suo fervoroso esempio, vi si portavano spesso a visitarlo, con somma ed inesplicabile sua gioia»²².

Questo aspetto è presente anche, in maniera costante, nelle deposizioni per il processo di canonizzazione: «Mi dicevano i miei defunti genitori. Afferma Vincenzo Zaccardo, che il ven. Servo di Dio era acceso tanto di amore verso Gesù sacramentato, che il più delle volte intere notti impiegava ginocchioni avanti il SS. Sacramento: e se non trovatasi in collegio, la sua dimora necessariamente era in chiesa per allungare le sue calde preghiere»²³. Significativo è anche il racconto del sign. Angelo Sturchio

²⁰ CAIONE, *Gerardo Maiella* cit., 136-137.

²¹ MAJORANO - AMARANTE, *Comunicare la gioia* cit., 114.

²² CAIONE, *Gerardo Maiella* cit., 26.

²³ MAJORANO - MARRAZZO, *Allegramente* cit., 22-23.

il quale riporta: «Ricordo essermi stato detto da don Nicola Santorelli che una volta intese espressamente fratello Gerardo dire avanti il tabernacolo: "E non sei più pazzo tu, che stai carcerato per me?", come se una voce dall'interno del tabernacolo avesse detto a lui pazzo»²⁴. Questa pazzia, dunque, è sinonimo di un rapporto straordinario che non può essere facilmente spiegato. Alla luce di questo, si può cogliere l'immane sofferenza di Gerardo allorquando, in seguito alla calunnia, gli è negato di avvicinarsi al sacramento dell'Eucaristia. Tannoia, a riguardo, dice:

«Unica afflizione per Gerardo non era in questo suo stato il vedersi denigrato in Congregazione e fuori; ma il vedersi privo della s. comunione, ed anche in questo non mancava conformare il suo col volere di Dio. Venendo compatito, perché privo di Gesù Sacramentato, "Mi basta, disse, averlo nel cuore". [...] Venendo chiamato da un padre a servir la messa, giocosamente rispose: "Non mi andate tentando, che ve lo strappo dalle mani"»²⁵.

Intorno all'Eucaristia, inoltre, Gerardo sviluppa anche la fraterna solidarietà con il prossimo ed in una lettera a suor Maria di Gesù, risalente all'aprile del 1752, egli scrive:

«E'cosa ch'io non possa errare, la quale so benissimo, che ivi sta il nostro appassionato Signore e da carcerato d'amore viene al più spesso visitato dalle sue spose e da Vostra Riverenza che siete stata prima carceriera. Perciò io vi prego che, con autorità di materna carità, comandiate a tutte le vostre obbedientissime figlie che da mia parte visitassero una sol volta questo vostro Divino Sposo. [...] E mai per l'avvenire vi scordate di raccomandarmi a questo divino impiagato d'amore; che io indegnamente ogni mattina nella sacra comunione mai me n'iscorderò di raccomandarvi»²⁶.

Tale comunione è proiettata, fiduciosamente, anche oltre la morte. Nel marzo del 1755, inviando a suor Maria Celeste Crostarosa un elenco di indulgenze, ottenute per il monastero di

²⁴ *Ibid.*, 26.

²⁵ TANNIOIA, *Della vita del Servo* cit., 130.

²⁶ MAJORANO, *Scritti Spirituali* cit., 35-36.

Foggia, Gerardo scrive: «E insieme le ricordo che sono tutte in obbligo di pregare il Signore per me e applicarmi quelle indulgenze che potranno per suffragio dell'anima mia dopo la mia morte. L'istesso resta raccomandato a tutte, tutte le priore pro-tempore, acciò mi facciano applicare qualche comunione in suffragio dell'anima mia»²⁷.

Gerardo, dunque, da autentico redentorista segue le orme del suo fondatore Sant'Alfonso, che, in un contesto pastorale di impostazione rigorista, tendente a riservare la comunione solo ai perfetti, vuole che proprio i più abbandonati di aiuti spirituali si avvicinino a questo sacramento. Solo in questo modo, si possono gettare le basi per una vera comunità ecclesiale: «Intorno all'Eucaristia, soprattutto quella domenicale, la Chiesa si costruisce nella comunione, ritrova lo slancio dell'evangelizzazione e della carità, testimonia insieme, superando le tendenze alla dispersione, indotte dal nostro contesto pluralista e frammentato»²⁸.

5. IL PROTETTORE DELLA VITA NASCENTE

La devozione popolare considera Gerardo come il protettore delle gestanti e tale riconoscimento è presente già quando egli è in vita. Si è radicato, fortemente, dopo la morte ed è continuato, fino ai nostri giorni. Le prime testimonianze in tal senso sono riportate sia dal Caione che dal Tannoia. Gaspare Caione, ad esempio, riporta l'avvenimento seguente che ha come protagonista un certo Alessandro del Piccolo, conterraneo del nostro Santo:

«Morta questa prima moglie, passò alle seconde nozze con un'altra donna, chiamata Eugenia Pasquale ed essendosi un giorno portato in questa casa di Materdomini ai santi esercizi, in tempo che ci stava frater Gerardo, questi gli predisse molte cose, le quali col decorso del tempo si sono tutte fedelmente avverate. Le parole di Gerardo furono queste: "Di questa tua moglie stattenne allegramente e di buon cuore, però dovete passare molti travagli ed ella è gravida di 40 giorni e darà alla luce un maschio". Tutto

²⁷ *Ibid.*, 120-121.

²⁸ MAJORANO - AMARANTE, *Comunicare la gioia* cit., 68.

si è verificato: la moglie ha fatto un'ottima riuscita; i travagli l'han passati per molti anni continui; la moglie diede a suo tempo alla luce un maschio giusto secondo il computo sopra alli 40 giorni detti da Gerardo»²⁹.

Durante il processo vi sono numerosi episodi che evidenziano tale aspetto:

«Un altro episodio viene narrato da Francesco Vecchi di Sercherchia: «Una certa donna del nostro paese chiamata Meola venne vicino al parto; ma perché difficoltosissimo, era già per soccombervi. I medici disperavano della sua vita. Ma gli astanti le rammentarono la potente intercessione del ven. servo Gerardo presso Dio e lo esortarono a raccomandarsi alle sue orazioni. Gerardo, che era tanto caritatevole pel prossimo e che avrebbe dato la sua vita per salvare quella di un povero infermo, prontamente e con impegno rivolse subito le sue preghiere a Dio. E la donna miracolosamente si sgravò e si salvarono le due vite, che erano nel certissimo pericolo di morte»³⁰.

Antonio Tannoia sostiene che, dopo la morte di Gerardo, ogni madre lo invoca nel momento del bisogno e tiene vicino a sé una sua immagine:

«Era in pericolo prossimo della morte in S. Angelo de' Lombardi una povera donna, che, per esserle attraversato il feto, erasi per venire al taglio. Ritrovandosi in S. Angelo il nostro P. Giovenale, sentendo il travaglio, volle se l'applicasse un'immagine del Fratello Gerardo. Non tanto fu applicata che dar si vide fuori e senza incomodo un vago bambino»³¹.

Sulla rivista *In cammino con San Gerardo* sono riportati, continuamente, degli episodi straordinari che hanno come protagonista Gerardo e non sono mancati neanche i riconoscimenti ufficiali da parte della Chiesa. La Congregazione del culto divino e disciplina dei sacramenti lo ha eletto Patrono presso Dio delle madri gestanti e dei bambini, nella Regione Campania (cinque

²⁹ CAIONE, *Gerardo Maiella* cit., 54-55.

³⁰ MAJORANO - MARRAZZO, *Allegramente* cit., 204.

³¹ TANNIOIA, *Della vita del Servo* cit., 220.

settembre 2003) e nella Basilicata (16 ottobre 2004). Leggiamo quanto è dichiarato dalla Congregazione del culto divino, in relazione alla nomina per la regione Campania:

«San Gerardo Maiella è molto venerato in Italia nella Regione Campania; il suo santuario è meta d'innumerevoli pellegrini, ed è invocato specialmente dalle madri gestanti. Quindi l'Eminentissimo Signor Cardinale Michele Giordano, Presidente della Conferenza dei Vescovi della Regione Campania, accogliendo il desiderio dei vescovi e dei fedeli, proclama S. Gerardo Maiella Patrono presso Dio delle madri gestanti e dei bambini, in questa Regione. Perciò, con lettera del 17 luglio 2003, domanda con premura affinché venga confermata l'elezione e l'approvazione del Santo, conforme le Norme per la proclamazione dei Protettori. Dunque la Congregazione del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti, in forza delle facoltà trasmesse dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, esaminata la richiesta, approva e conferma San Gerardo Maiella Patrono presso Dio delle madri gestanti e dei bambini per la Regione Campania»³².

Nel testo *Santi e patroni nel corso dell'anno*, curato da Schaubert e Schindler per l'Editrice Vaticana (1997) possiamo, inoltre, leggere che: «Gerardo Maiella è invocato soprattutto dalle donne che desiderano o aspettano un bambino; ecco perché è soprannominato anche "l'Angelo delle mamme". In Italia, Belgio, Inghilterra, Olanda, ma anche nella Germania settentrionale e negli Stati Uniti, Gerardo Maiella è un santo molto popolare» (p. 537). Nicola Ferrante, già negli anni sessanta dello scorso secolo, evidenzia come in Canada, ad esempio, nel santuario di Sainte Anne, frequentatissimo da canadesi, americani e anche da gruppi etnici indiani, è invocato come *Patrono delle madri, il campione della vita nella lotta contro l'antivita*. Nel santuario di Aparecida, in Brasile, giungono, ogni anno, sette milioni di pellegrini per venerare la celebre Madonna nera, Patrona del Brasile ma anche per raccomandarsi al protettore delle mamme e dei

³² Lo stralcio è estrapolato dalla comunicazione ufficiale, inviata dalla Congregazione del culto divino e disciplina dei sacramenti, a firma dell'arcivescovo segretario, Domenico Sorrentino e del capoufficio della Congregazione, Francesco B. Tran Van Kha.

bambini. In questi ultimi anni, molte testimonianze provengono anche dal Cile, dal Messico. Alla luce di questo, si possono cogliere le parole del papa, Giovanni Paolo II, che in occasione dell'anno gerardino ha scritto ai redentoristi:

«Se si preoccupava che i peccatori ricuperassero la vita spirituale, mediante la conversione e il sacramento della Penitenza, san Gerardo Maiella nutriva un'attenzione particolare anche verso la vita nascente e verso le madri in attesa, soprattutto quelle in difficoltà fisiche e spirituali. Ecco perché anche oggi egli viene invocato come speciale Protettore delle gestanti. Questo tratto tipico della sua carità costituisce per voi e per i fedeli un incoraggiamento ad amare, difendere e servire sempre la vita umana»³³.

6. ESSERE POVERO IN CRISTO

La vita di Gerardo è un esempio chiaro della povertà evangelica e numerose sono le testimonianze che, in tal senso, sono riportate durante il processo per la canonizzazione. Possiamo leggere, ad esempio:

«La povertà era la dolcezza del suo cuore, afferma don Giuseppe Clemente, e la sosteneva con tutta alacrità. Altro segno non equivoco ne è l'amore e la cura speciale, che aveva pei miserabili, che chiamava suoi cari "fratelli". Dello stesso tenore la deposizione di Felicia Pepe, che si rifà alla "voce comune": "Fratel Gerardo era nato da parenti poveri; e povero fu ancora lui professando questa virtù in grado sublime, dando per limosina quelle poche cose che aveva di cibi e vestito"»³⁴.

Caione ribadisce tale aspetto, affermando: «In casa il peggio era sempre il suo: le peggiori stanze e più scomode, le vesti più vecchie e più lacere, le peggiori biancherie e il letto più mi-

³³ Lo stralcio è tratto dalla *Lettera di Sua Santità Giovanni Paolo II al Rev.mo P. Joseph William Tobin Superiore Generale della Congregazione del SS. Redentore, in occasione dell'anno gerardino*. Cf. MAJORANO - AMARANTE, *Comunicare la gioia* cit., 188. Cf. *L'Osservatore Romano*, 8 settembre 2004, 5.

³⁴ MAJORANO - MARRAZZO, *Allegremente* cit., 130-131.

serabile. Anzi tante volte, mancando il necessario agli altri soggetti, egli, come sartore, si levava il giamberghino ed altro per darlo a chi (ne) mancava. [...] Il suo letto si poteva chiamare della comunità»³⁵.

Gerardo, senza reticenze, condivide tutto con chi si trova in difficoltà:

«La solidarietà pronta e generosa con tutti i bisognosi è un tratto fondamentale della spiritualità di Gerardo Maiella. È giusto pensare che essa è facilitata dal fatto che egli è nato in una famiglia povera e che, fin da piccolo, si è scontrato con i mille problemi della vita quotidiana. Però in lui la solidarietà con i poveri è soprattutto fedeltà al Redentore e alle sue scelte di condizione con noi»³⁶.

L'amore sconfinato per i poveri si manifesta, totalmente, in occasione della carestia che colpisce Caposele (AV) nell'inverno del 1755. Caione descrive, in questo modo, gli avvenimenti:

«In quell'anno - e propriamente nel mese di gennaio 1755 - regnava una estrema penuria in Caposele, tanto che ne correvano alla nostra porteria più di 120 poveri ogni mattina. E qui non può esprimersi la gran carità colla quale Gerardo li compativa e sovveniva nelle loro miserie. Si faceva tutto a tutti, li consolava con quelle sue solite parole di paradiso, l'istruiva nelle cose della fede, loro faceva qualche discorso divoto e poi infine dispensava loro la limosina e ne li mandava doppiamente consolati. E perché in quell'inverno furono freddi grandissimi, procurava di ristorare quei poverelli anche col foco che a questo fine, con licenza del superiore, accendeva e portava ad essi in due o tre bracieri vicino alla porta della chiesa e dentro alla medesima porteria e con tutto che fosse così eccedente la moltitudine, non si partiva mai alcuno senza limosina, né mai accadde inconveniente alcuno»³⁷.

Egli, inoltre, intuisce ed anticipa le esigenze dei poveri: «Per questo non aspettava che chi era nel bisogno facesse il primo passo, ma lo preveniva, fedele al Cristo che ama sempre per

³⁵ CAIONE, *Gerardo Maiella* cit., 38.

³⁶ MAJORANO - AMARANTE, *Comunicare la gioia* cit., 149.

³⁷ CAIONE, *Gerardo Maiella* cit., 94-95.

primo. Ricorda Maria Rosa Lupo di Muro Lucano: «Nel collegio di Caposele distribuiva la limosina non solo ai poveri che venivano alla porteria, ma ancora mandava la roba ai poveri impotenti ed ammalati, che non potevano di persona recarsi in collegio»³⁸. In virtù di questo, Gerardo diventa un modello da imitare poiché: «Dobbiamo non difenderci mai dai bisogni dell'altro, ma riceverli sempre con cuore di prossimo, cercando, come Gerardo, di rispondere, anche a costo di "scomodare" la stessa potenza divina»³⁹.

7. ALLEGRAMENTE FACENDO LA VOLONTÀ DI DIO

Gerardo può essere considerato come il santo dell'ubbidienza ed, infatti, egli si conforma, senza indugio, al volere di Dio e a quello dei suoi superiori. Nel *Regolamento*, egli annota queste parole emblematiche che possono essere viste quasi come il suo testamento spirituale: «Certi hanno l'impegno di fare questo e quello; ed io ho solo l'impegno di fare la volontà di Dio»⁴⁰. In base a questa scelta fondamentale, l'ubbidienza e la libertà riescono a conciliarsi senza alcuna difficoltà. I confratelli redentoristi di Gerardo ricordano, durante il processo per la canonizzazione, la prontezza con la quale egli ubbidisce. Ad esempio, il rettore maggiore della Congregazione, Giancamillo Ripoli, dichiara: «Il P. Tannoia ed il P. Negri mi assicuravano in ordine all'ubbidienza nel collegio di Deliceto che Gerardo poteva dirsi il santo dell'ubbidienza, mentre per lui la voce non solo, ma anche un gesto e fin'anche un pensiero del superiore era un comando espresso, che credeva un delitto il non eseguirlo prontamente»⁴¹. Per Gerardo la volontà di Dio si manifesta attraverso quella dei suoi superiori e, perciò, non si oppone alle loro decisioni. A riguardo, sempre nel *Regolamento*, afferma: «Dio mio, per l'amore tuo io obbedirò a' miei superiori, come mirassi ed obbedissi alla vostra stessa divina persona; e sarò come io non fossi più mio,

³⁸ MAJORANO - MARRAZZO, *Allegramente* cit., 94.

³⁹ MAJORANO - AMARANTE, *Comunicare la gioia* cit., 154.

⁴⁰ MAJORANO, *Scritti Spirituali* cit., 146.

⁴¹ MAJORANO - MARRAZZO, *Allegramente* cit., 118.

ma quello che voi stesso siete nell'intelletto e volontà di chi mi comanda. [...] Pigliando la benedizione dal superiore, considererò come se la pigliassi dalla stessa persona di Gesù Cristo»⁴². La massima espressione della sua ubbidienza si rivela allorquando, di fronte alla calunnia, non si giustifica ma piega il capo al volere divino:

«Gerardo insomma sentiva la *causa di Dio* totalmente come *causa sua*. Era perciò anche convinto che l'ubbidienza gli garantisse che la *causa sua* diventasse anche la *causa di Dio*. Secondo il redentorista Claudio Ripoli tutto questo emerse particolarmente in occasione della calunnia imbastita da Nerea Caggiano. Venne chiamato in questo collegio di Pagani dal medesimo santo fondatore e, mentre venne aspramente castigato, non spese una parola in sua giustificazione, né con tranquillità costante aprì la bocca per muoverne il minimo lamento. Ma con altri in privato diceva solo con una confidenza di piena sicurezza: "Se la nostra regola mi vieta di giustificarmi, la causa mia è causa di Dio!". Quando poi, svelatasi la calunnia, S. Alfonso «chiamatoselo amorevolmente, gli disse: "Perché non ti sei giustificato mentre eri punito?". "Padre, rispose Gerardo, la regola me lo proibiva ed a me non restava che Dio in appoggio della mia innocenza"»⁴³.

Sono stati tramandati, inoltre, episodi straordinari nei quali è evidenziata l'ubbidienza di Gerardo. Tra tutti emergono quello del forno, quello della botte, quello della neve⁴⁴. La sottomissione al volere divino continua anche durante il periodo della malattia ed, a riguardo, troviamo una lettera toccante che racchiude tale aspetto. Essa è indirizzata al suo superiore Gaspare Caione al quale illustra ciò che è accaduto durante la questua. Gerardo, ormai, è colpito da continue emotissi:

«onde l'avviso a Vostra Riverenza per sapere; avvisatemi come devo fare. Se volete che me ne venga, subito me ne vengo; e se volete che seguiti la cerca, io la seguirò senza incomodo; perché, circa il petto, presentemente mi sento meglio di quello

⁴² MAJORANO, *Scritti Spirituali* cit., 149-152.

⁴³ MAJORANO - MARRAZZO, *Allegramente* cit., 122.

⁴⁴ Cf. *Ibid.*, 123-126.

che stava in casa. Tosse non ne ho più. Or via, mandatemi un'obbedienza forte e sia come sia. [...]. Allegramente, padre mio caro, non è niente. Raccomandatemi a Dio, che mi faccia fare sempre, in tutto, la divina volontà, e resto»⁴⁵.

L'ubbidienza di Gerardo è, dunque, libera e gioiosa, capace di superare qualsiasi logica umana.

8. L'INNAMORATO DI MARIA

Nelle diverse biografie del nostro Santo è riportato il suo amore per la Madonna tanto da indurlo a dire di essere suo sposo. Nicola Ferrante, ad esempio, ci narra un episodio accaduto quando Gerardo si trova ancora a Muro:

«L'Immacolata era passata come una visione, per le vie del paese, sotto il più bel cielo di Maggio ed ora brillava tra i ceri nella penombra del tempio. In prima fila, tra le facce bruciate degli agricoltori, spiccava il volto affilato di Gerardo. Pregò a lungo in silenzio, ma a un tratto il suo volto divenne di fiamma, balzò in piedi, e, sfilandosi l'anello lo passò nel dito della Vergine. Nessuno capì il significato del gesto. Ma da allora, quando qualcuno gli diceva: "Perché non ti sposi?", rispondeva immancabilmente: "Mi sono sposato con la Madonna!"»⁴⁶.

Il legame profondo con la Madonna è evidenziato anche dalle testimonianze presentate durante il processo di canonizzazione. È possibile, infatti, leggere che:

«Don Francesco Cappucci, amico e sincero estimatore di Gerardo, gli raccontava di averlo veduto un giorno "nella galleria di sua casa, elevato in aria avanti un'immagine della beata Vergine e che gridando, mentre molti gentiluomini eranvi presenti, 'Mirate quanto è bella, mirate quanto è bella!', baciava e ribaciava con grandissimo e straordinario ardore quella immagine"»⁴⁷.

⁴⁵ MAJORANO, *Scritti Spirituali* cit., 131.

⁴⁶ FERRANTE, *Storia meravigliosa* cit., 67.

⁴⁷ MAJORANO - MARRAZZO, *Allegramente* cit., 33-34.

L'amore di Gerardo per Maria è, quindi, sincero, spontaneo, legato ai gesti e al linguaggio della devozione mariana, propria del popolo. Nel *Regolamento di vita*, ad esempio, possiamo trovare propositi come i seguenti: «Sei *Ave Maria* colla faccia per terra per la mattina e sei per la sera»⁴⁸. Oppure: «In tutto il tempo di silenzio m'impiegherò nella considerazione della passione e morte di Gesù Cristo e dei dolori di Maria Santissima»⁴⁹. Egli si affida, completamente, nelle mani di Maria e la elegge, insieme allo Spirito Santo, sua protettrice e consolatrice. Sempre nel *Regolamento*, possiamo leggere: «E tu, unica mia gioia, Immacolata Vergine Maria, tu ancora mi sii unica, seconda protettrice e consolatrice in tutto quello che mi accaderà. E sii sempre l'unica mia avvocata appresso Dio per questi miei propositi»⁵⁰. Negli atti per il processo di canonizzazione, è ribadita la fiducia nella protezione di Maria ed anche contro il maligno. Infatti, troviamo che:

«Fratel Antonio di Cosimo ricorda di aver attinto dai confratelli che avevano vissuto con Gerardo che esso più e più volte ebbe a patire de' strapazzi da' demoni, dai quali lo dicevano fin trascinato in tempo di notte pe' corridoi e che con animo imperturbato a que' maligni spiriti soleva dire: "Voi non potete che abbaiare. Ma quando con me è Gesù Cristo mio e Mamma Maria, non potete morsicarmi"»⁵¹.

Il continuo riferimento alla Madonna, però, non assume, solamente, il valore di difesa ma è garanzia affinché l'amore, la comunione con il prossimo siano lette alla luce del Vangelo. Emblematica, a riguardo, una lettera che Gerardo scrive, nel 1752, a p. Giovanni Mazzini: «Padre mio caro io quanto vi amo a[p]presso di Gesù Cristo e di Maria Santissima! E spero che sia un puro affetto in Dio. E di questo non mi posso spiegare. Solo Dio lo sa»⁵². Ricorda, perciò, a suor Maria di Gesù, in una lettera del dicembre 1751: «Io ti scrivo di fretta, mia cara e benedetta

⁴⁸ MAJORANO, *Scritti Spirituali* cit., 144.

⁴⁹ *Ibid.*, 152.

⁵⁰ *Ibid.*, 147-148.

⁵¹ MAJORANO - MARRAZZO, *Allegramente* cit., 41-42.

⁵² MAJORANO, *Scritti Spirituali* cit., 48. Bisogna anche sottolineare come le lettere di Gerardo esordiscano con l'invocazione a Iesus + Maria.

madre, con mettermi di bel nuovo a' tuoi piedi e di tutte coteste mie care sorelle, [le] quali unitamente desidero che siano sempre nell'aperto e spalancato costato di Gesù Cristo e nel cuore afflitto di Maria Santissima, dove ogni dolcezza e riposo si trova»⁵³. Gerardo, inoltre, considera Maria come colei che è capace di garantire la fedeltà ed, infatti, in una lettera indirizzata a suor Maria di Gesù, egli scrive: «Il nostro caro amoroso Gesù sia sempre con voi, mia cara madre, e Mamma Maria Santissima vi conservi sempre nell'essere amoroso del nostro caro Dio. Amen»⁵⁴. Nel *Regolamento*, esordisce proprio con queste parole: «La divina grazia sia sempre nei nostri cuori e Maria Santissima ce la conservi. Amen»⁵⁵. Gerardo è fermamente convinto che la Madonna sa leggere nei cuori degli uomini, riuscendo a coglierne i bisogni, le difficoltà alla luce della misericordia.

CONCLUSIONE

Alla luce di quanto detto finora emerge una domanda essenziale: la spiritualità di Gerardo è ancora attuale? Crediamo proprio di sì anche partendo dalle parole di Giovanni Paolo II:

«L'Anno Gerardino costituisce per l'intera Famiglia dei Redentoristi un'occasione propizia per rinnovare l'impegno personale e comunitario nel rispondere alle sfide attuali dell'evangelizzazione con la stessa prontezza e creatività di san Gerardo e del Fondatore, sant'Alfonso Maria de' Liguori, al loro tempo. [...] Di tale atteggiamento spirituale san Gerardo è fulgido esempio per il suo amore al Crocifisso e all'Eucaristia e per la sua devozione alla Madonna. Vi esorto a seguire il suo stesso itinerario spirituale e, come lui, restare fedeli al vostro carisma, senza temere le immane difficoltà che ogni vero rinnovamento porta con sé»⁵⁶.

⁵³ *Ibid.*, 25-26.

⁵⁴ *Ibid.*, 54.

⁵⁵ *Ibid.*, 144.

⁵⁶ *Lettera di Sua Santità Giovanni Paolo II... in occasione dell'anno gerardino* in MAJORANO - AMARANTE, *Comunicare la gioia* cit., 186.